

Le conquiste

Il territorio di *Fidenae* e *Crustumerium* aveva una fondamentale importanza strategica in quanto dominava il percorso della via Salaria e il passaggio, attraverso il Tevere, della via di comunicazione tra l'Etruria e la Campania. L'importante ruolo politico ed economico che le due città rivestivano, se da un lato permise loro, in età arcaica, di raggiungere un notevole livello di sviluppo e di splendore, dall'altro attirò gli interessi dei popoli confinanti - gli Etruschi di Veio, i Sabini e i Romani - che aspiravano al controllo di tale territorio.

Dalle fonti antiche sappiamo che si susseguirono numerosissimi scontri armati con vicende alterne che videro gli abitanti di questi centri schierarsi ora con Roma ora contro. Secondo la tradizione *Crustumerium* e *Fidenae* entrarono in contrasto con Roma già ai tempi di Romolo. Livio e Dionigi d'Alicarnasso ricordano le città di *Caenina*, *Crustumerium* e *Antemnae* schierate contro Roma nella guerra scoppiata a causa del celebre ratto delle Sabine. In questa occasione gli abitanti di *Crustumerium*, sconfitti, sarebbero stati deportati a Roma e il loro territorio suddiviso tra i coloni romani.

La città di *Fidenae* è ricordata dagli autori antichi come colonia romana già in età regia. Il primo secolo della repubblica fu comunque quello decisivo per le sorti di questi territori. Livio data al

Antefissa con la testa di Iuno Lanuvina databile ai primi decenni del V sec. a.C. (Quilici - Quilici Gigli 1986)



500-499 a.C. la terza ed ultima conquista di *Crustumerium*, assieme all'assedio di *Fidenae*. La definitiva presa di possesso di *Fidenae* è però da fissare al 426 a.C.. Queste conquiste rappresentarono l'affermazione del controllo politico in una zona già da tempo legata a Roma.

L'influenza culturale di Roma era presente sin dall'inizio del V sec. a.C., come dimostra il rinvenimento nel tempio arcaico di Villa Spada a *Fidenae* di un'antefissa con tipologia prettamente romana raffigurante la divinità Iuno Lanuvina.

Lo stretto controllo romano su questo territorio è dimostrato dall'istituzione nel V sec. della tribù *Clustumina* nel territorio di *Crustumerium* e della tribù dei *Claudii* a nord dell'Aniene.

La definitiva sottomissione a Roma portò un grave colpo all'economia dei centri e del territorio che subirono una crisi demografica. A seguito della presa di Veio nel 396 a.C. fu abbandonata definitivamente la grande via di comunicazione che, oltrepassato il Tevere, conduceva attraverso *Gabii* e Palestrina fino alla Campania.

Il territorio di *Crustumerium* costituiva ora la punta più avanzata del dominio romano in questa direzione: fu proprio presso il fiume *Allia*, confine settentrionale del territorio di *Crustumerium*, che l'esercito romano si schierò per tentare di bloccare l'avanzata delle popolazioni galliche (390 a.C.).

Ma.C. - A.L. - A.P.

Le lotte tra patrizi e plebei: l'episodio del Monte Sacro

Nei primi secoli della repubblica Roma dovette combattere su più fronti, non soltanto contro i nemici esterni che la minacciavano e ai danni dei quali voleva espandere il proprio dominio, ma anche all'interno della propria città. Il cambiamento istituzionale che portò dalla monarchia allo stato repubblicano determinò nuove situazioni sul piano politico e sociale all'interno della comunità romana. Le fonti letterarie, insieme alle continue guerre che Roma condusse contro le popolazioni confinanti (Latini, Sabini, Volsci, Equi, Aurunci, ecc.), ricordano costantemente le lotte che opposero i patrizi ai plebei. Gli scontri militari e sociali furono spesso a tal punto aspri che più volte misero in discussione la sopravvivenza stessa dello stato romano.

Un episodio molto importante della lotta tra i patrizi e i plebei si svolse, secondo Livio, proprio sul Monte Sacro, che si trovava *trans Anienem amnem, tria ab urbe milia passuum*. E' su questo monte che la plebe, stanca dei soprusi dei patrizi, si ritirò nel 494 a. C. dando luogo alla secessione: il luogo fu fortificato in modo da impedire un eventuale attacco da parte dei patrizi. Grande fu lo sgomento in città, non solo per l'accaduto in sé, ma per la paura di una possibile guerra esterna che avrebbe compromesso le sorti dello stato. Era infatti impossibile per la repubblica romana sostenere contemporaneamente le lotte intestine e le guerre contro i popoli nemici.

Per risolvere la situazione venne mandato a trattare con la plebe il celebre Menenio Agrippa, persona stimata da entrambe le parti sociali. Egli, secondo la tradizione, sarebbe riuscito a portare la plebe alle trattative pronunciando un famoso discorso. Agrippa paragonò il furore della plebe contro i patrizi alla ribellione delle varie parti del

corpo umano contro il ventre. Le mani si rifiutavano di portare il cibo alla bocca, la bocca rifiutava quel che gli veniva offerto, i denti non masticavano ciò che ricevevano, questo accadeva perché le varie parti si rifiutavano di lavorare ad esclusivo vantaggio del ventre. Il risultato di questa ribellione fu che il corpo si ridusse all'estremo esaurimento. Così sarebbe accaduto allo stato romano se non vi fosse stata una riconciliazione tra le parti che lo componevano.

Al di là della veridicità del discorso pronunciato da Agrippa, la plebe riuscì ad ottenere l'istituzione dei tribuni, ai quali sarebbe spettato il diritto di intervenire contro i consoli per tutelare gli interessi della plebe. La magistratura consolare era infatti all'epoca riservata esclusivamente ai patrizi. Originariamente i tribuni della plebe erano due, venivano eletti annualmente ed erano inviolabili, chiunque infatti li avesse aggrediti era considerato sacrilego e poteva essere ucciso da qualsiasi plebeo.

Le lotte della plebe non erano che agli inizi e gli scontri con i patrizi furono ancora lunghi e travagliati, ma fu proprio sul Monte Sacro che la plebe ottenne un importante traguardo politico. Decenni di dure lotte sociali furono ancora necessarie perché fosse riconosciuto il diritto di connubio tra plebei e patrizi (445 a.C.) e fosse consentito ad un plebeo di rivestire la potestà consolare (367 a.C.).

P. B.

Il Dies Alliensis

Nel calendario romano il giorno 18 luglio è indicato come *Dies Alliensis* ("giorno dell'Allia") a ricordare la data in cui ricorreva la terribile sconfitta che fu inflitta all'esercito romano dai Galli presso il fiume Allia.

L'evento fu sconvolgente per il popolo romano, infatti dopo la battaglia i Galli si spinsero fino a Roma che fu incendiata e saccheggiata, il Campidoglio fu assediato e secondo alcune fonti antiche addirittura espugnato. I Galli non erano interessati al dominio territoriale, per questo dopo i saccheggi e le scorrerie si ritirarono. La tradizione romana tuttavia tende a sottolineare che il dittatore Camillo riuscì alla fine a sconfiggere i Galli e a recuperare l'oro pagato ai barbari per allontanarsi dalla città. Il pericolo fu enorme per Roma al punto che le Vestali e gli oggetti sacri al popolo romano furono portati a Cere perché fossero custoditi.

Le fonti tramandano che il *dies* fu dichiarato *religiosus*, "uno di quei giorni cioè in cui si ritiene nefasto fare qualsiasi cosa a meno che non sia strettamente necessaria". La grande risonanza dell'evento, che si può cogliere nei testi degli autori antichi, e il suo inserimento nel calendario romano (precesareo e amitermino), a perenne ricordo, indicano che lo stato romano corse proprio in questa occasione uno dei suoi più gravi pericoli.

Ma come avevano fatto i Galli ad arrivare fino a Roma? Gruppi di Galli erano penetrati nella pianura padana già nel VI e V sec. a.C.. Soltanto però agli inizi del IV sec. a.C. la migrazione fu massiccia e determinò lo stanziamento dei Senoni nelle Marche, dei Boi in Emilia, dei Cenomani in Lombardia e dei Taurini in Piemonte. Furono proprio i Senoni che, attratti dalle ricchezze dei centri costieri tirrenici, con le loro scorribande attraversarono l'Etruria e giunsero nel Lazio.

P.B.

La battaglia sul fiume Allia

Lo scontro che avvenne nel 390 a.C. lungo le rive dell'*Allia*, affluente del Tevere in prossimità di *Crustumerium*, tra i Galli comandati da Brenno e le legioni romane, ebbe una risonanza così forte che già poche generazioni dopo fu avvolto da un alone di leggenda che ne distorse il reale svolgimento.

Lo stesso Tito Livio, nella sua ricostruzione degli avvenimenti, inserisce una serie di affermazioni poco convincenti al solo scopo di mascherare lo smacco subito. Lo storico addossava interamente la colpa alla mancata accortezza dei tribuni e allo scontento degli dei, contrariati dalla cattiva condotta dei senatori nei confronti degli ambasciatori dei Galli.

I continui lavori di bonifica che hanno interessato la piana sottostante *Crustumerium* non aiutano a focalizzare con certezza le notizie desunte dalle fonti (Diodoro, Polibio, Livio).

La situazione comunque può prospettarsi nella seguente maniera: al momento dell'invasione gallica, Roma è ancora una città di media grandezza, dotata di un esercito falangitico impostato secondo gli schemi greco-etruschi. Il pericolo imminente di 30.000 guerrieri dei quali non si conosceva praticamente nulla, spinse le autorità ad una leva di 15.000 uomini circa, che per quei tempi costituivano un esercito imponente. Lo schieramento falangitico aveva sul fronte (oltre i *velites* o armati alla leggera) i soldati più giovani e con armamento migliore, seguiti dalle truppe di seconda linea utilizzabili come rincalzo e dai veterani, estrema linea di difesa. Lo spazio fra i legionari era ridotto al minimo, in maniera tale che il muro compatto di scudi e lance risultasse impenetrabile all'attacco nemico, condotto inevitabilmente di fronte. Proprio questa caratteristica di staticità, sarà alla base della sconfitta dell'*Allia*. Infatti i Galli combattevano senza un ordine preciso, seguendo soltanto il furore incontrollabile di cui si imbevevano quando erano sicuri di poter prevalere sul nemico.

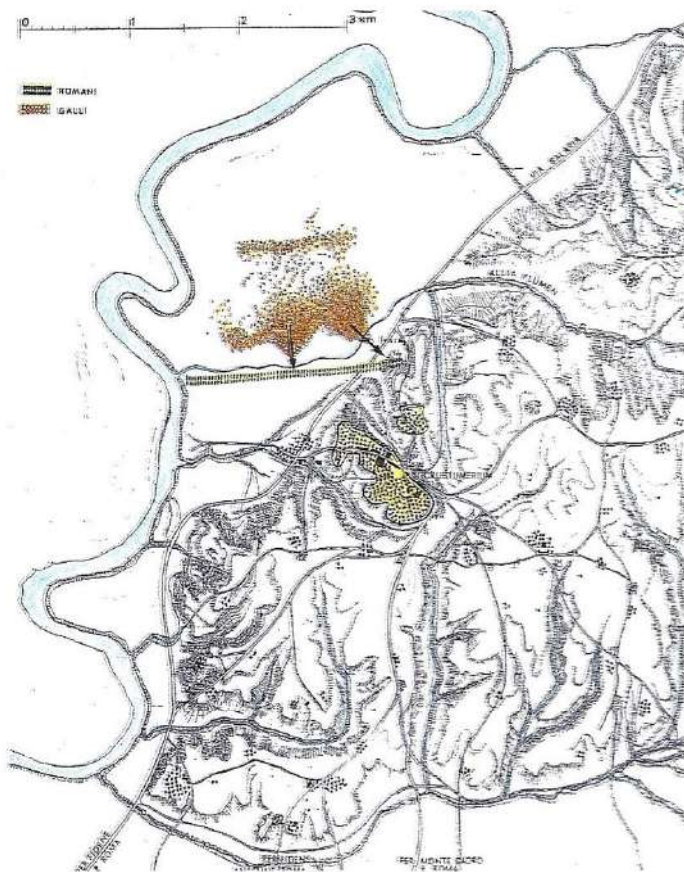
Giunti in prossimità di *Crustumerium*, con rapidità sorprendente, cercarono di sfruttare il loro gran numero. I tribuni per contro adattarono lo schieramento alla morfologia del luogo con notevole perizia, disponendolo al di qua dell'*Allia* all'XI miglio della Salaria, con l'ala sinistra a ridosso del Tevere, il centro all'imbocco della gola

della Marcigliana ed il fianco destro sulle pendici del colle, nei pressi di *Crustumerium*, con 1.300 uomini in prima linea seguiti da altre sette file, per un totale di 10.400 uomini. Non è da escludere che proprio sulle alture fossero state disposte le *turmae* di cavalleria, probabilmente appiedate, visto che Livio non menziona l'utilizzo di cavalieri nello scontro diretto.

L'attacco, breve e risoluto, vide impegnata anzitutto l'ala destra romana, la quale fu coinvolta da un movimento a cuneo dei Galli che, passato l'*Allia*, avevano travolto senza difficoltà i *velites*. Le lunghe spade galliche e lo sconvolgimento subito per la tattica inusitata fecero retrocedere facilmente lo schieramento di destra, che si dette a fuga precipitosa per i boschi in direzione di Fidenae e Roma. Liberi dal pericolo più tangibile, i Galli si riversarono sul centro e l'ala sinistra romane, ormai scoperte. La ritirata si trasformò presto in rotta, e per sfuggire alla carneficina non pochi legionari passarono il Tevere, rifugiandosi a Veio. Nei giorni successivi i Galli spogliarono i nemici uccisi, perlustrarono la zona e la saccheggiarono, prima di presentarsi

a Roma, che era praticamente senza protezioni. Fu necessario molto tempo prima che un ricostituito esercito romano, comandato dal leggendario Furio Camillo, potesse levare l'assedio alla rocca del Campidoglio.

An. P.



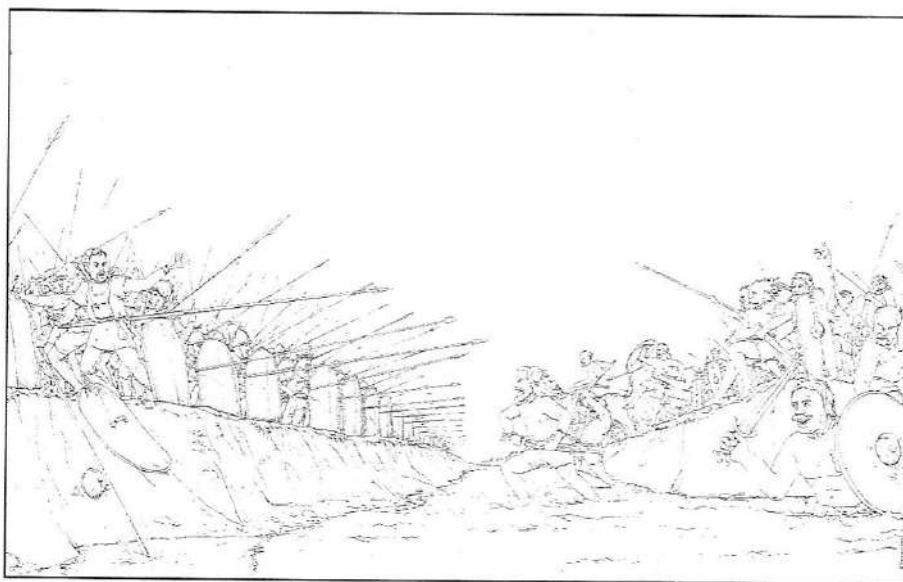
Livio e le vicende della battaglia

1. I Romani e i Galli si trovarono affrontati a undici miglia dall'Urbe, dove l'*Allia* scendendo dai monti crustumini va a confluire nel Tevere. L'esercito romano era stato messo insieme in gran fretta, nonostante la discesa dei Galli fosse stata ripetutamente annunciata. Il luogo era già pieno di clamore causato dalle urla e dagli schiamazzi dei nemici, il frastuono doveva impaurire i soldati romani numericamente inferiori e per la prima volta di fronte ai Galli.

"...Iam omnia contra circaque hostium plena erant et nata inuanos tumultus gens truci cantu clamoribusque uariis horrendo cuncta compleuerant sono..." (Livio V, 37, 8).

2. I Romani senza preparare trincee, senza auspici e sacrifici propiziatori apprestarono l'esercito distendendolo alle ali e assottigliandolo al centro al fine di evitare un facile accerchiamento. Le truppe di riserva

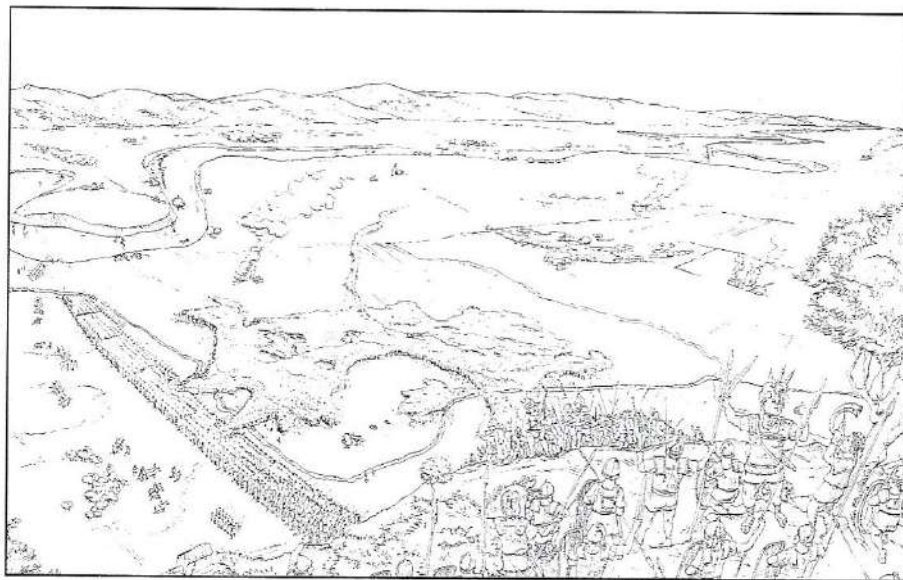
furono schierate su una piccola altura sulla destra. Brenno, avendo timore che queste truppe lo avrebbero attaccato proprio nel mezzo della battaglia in pianura, attaccò direttamente le riserve sull'altura. I Romani, impauriti, non resistettero e la posizione protetta servì molto poco.



Alcune fasi della battaglia qui ricostruite da S. Vannozzi

"...Adeo non fortuna modo sed ratio etiam cum barbaris stabat. In altera acie nihil simile Romanis. non apud duces, non apud milites erat..." (Livio V, 38, 4-5).

3. Quasi immediatamente l'esercito romano, prima ancora di aver levato il grido di battaglia, fu invaso dalla paura e dalla voglia di fuggire.



"...in reliqua acie simul est clamor proximis ab latere, ultimis ab tergo auditus, ignotum hostem prius paene quam uiderent, non modo non temptato certamine sed ne clamore quidem reddito integri intactique fugerunt..." (Livio V, 38, 6).

4. L'ala sinistra dell'esercito romano fuggì sulle rive del Tevere dove

avvenne una carneficina, i soldati tentarono di attraversare il Tevere, ma l'incapacità di nuotare da parte di alcuni e la pesantezza delle armature causò molte morti. Nonostante ciò molti ripararono a Veio. L'ala destra invece, lontana dal fiume cercò rifugio in direzione di Roma.

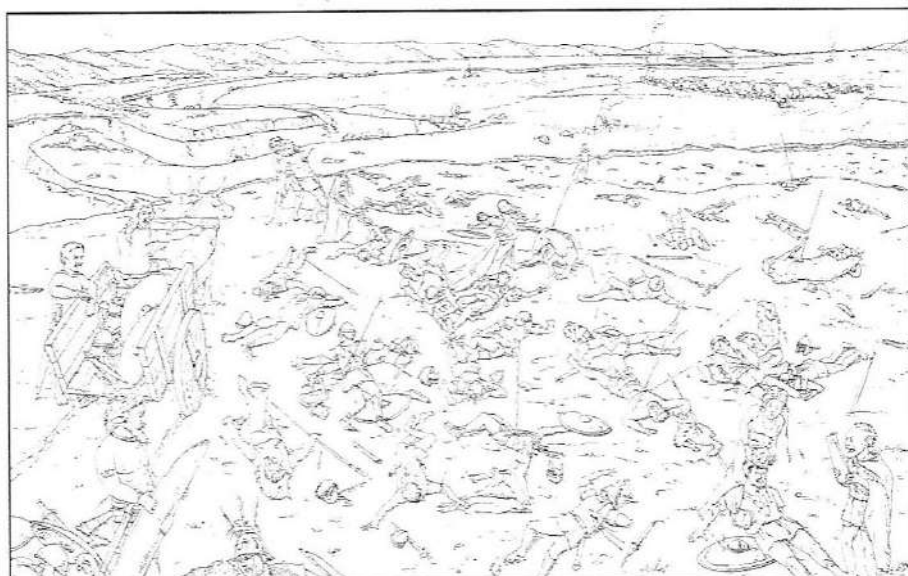


"...Circa ripam Tiberis quo armis abiectis totum sinistrum cornu defugit, magna strages facta est, multosque imperitos nandi aut inualidos, graues loricis aliisque tegminibus, hausere gurgites..."
(Livio V, 38, 8).

5. I Galli, stupiti per l'abbandono della battaglia da parte dei Romani, raccolsero le spoglie dei caduti e si misero in marcia alla volta di Roma.

"..... postremo caesorum spolia legere armorumque cumulos, ut mos eis est, coacerurare; tum demum postquam nihil usquam hostile cernebatur uiam ingressi, haud multo ante solis occasum ad urbem Romam perueniunt" (Livio V, 39, 1-2).

P. B. - F. G.



Lo sviluppo

A partire dal II sec. a.C. il territorio, che nei secoli precedenti aveva subito un forte spopolamento, acquistò una vitalità sempre maggiore; ne è testimonianza lo sviluppo della rete di comunicazione e il proliferare di strutture suburbane - le *villae* - che raggiunsero anche alti livelli di ricchezza e di monumentalità.

In seguito alla guerra sociale, nel I sec. a.C., Roma affrontò il problema della riorganizzazione del territorio: nell'*ager romanus* centri prima dipendenti direttamente da Roma divennero municipi, comunità cioè che, pur mantenendo la cittadinanza romana, erano amministrativamente autonome. Il territorio, prevalentemente utilizzato a scopo agricolo, ricadeva sotto i municipi di *Fidenae*, di *Ficulea* e di *Nomentum*, questi ultimi due fuori dai confini dell'attuale circoscrizione.

Notizie sull'organizzazione politica di *Fidenae* le abbiamo principalmente dalla documentazione epigrafica. La presenza in più iscrizioni di duoviri documenta la costituzione di un municipio a partire dal I sec. a.C.. In età imperiale, almeno fino al IV sec. d.C., il centro municipale di *Fidenae* era ancora attivo e numerose iscrizioni attestano l'esistenza di un *Senatus Fidenatium* e di *dictatores*, i più alti magistrati. Il nucleo urbano, il cui foro è probabilmente da collocare sulla collina di Villa Spada, era comunque molto limitato.

C.Z.B.

Le vie di terra

I principali assi viari del territorio in età romana erano le vie Salaria e Nomentana; inoltre una fitta maglia stradale permetteva le comunicazioni tra i casali agricoli e le tenute e garantiva i collegamenti tra i maggiori centri (*Fidenae*, *Ficulea*, *Nomentum*) e Roma. Lo sviluppo di una viabilità capillare e i numerosi lavori di miglioria stradale



La via Nomentana all'altezza
del Torraccio della Cecchina
(disegno S. Vannozzi)

attestati già dalla tarda età repubblicana testimoniano la vitalità del territorio e la sua stretta dipendenza dall'Urbe.

La via Salaria, il cui nome deriva dal commercio del sale dal mare alle regioni dell'interno, è di origine molto antica. Ritrovamenti del tracciato di età romana e dati topografici permettono di ricostruirne il percorso e le caratteristiche tecniche. La via, lastricata di basoli nella tarda età repubblicana era fornita ai lati di marciapiedi (*crepidines*). La larghezza di circa m 4.10, misura canonica per le strade di grande comunicazione, permetteva l'incrocio dei carri nei due sensi. Il suo percorso, sebbene stretto in più punti tra le colline e le anse del Tevere, era condotto per rettifili che rendevano il traffico più scorrevole. All'altezza del Casale della Marcigliana è stata individuata una galleria scavata nel tufo che attraversava la collina da parte a parte, con un traforo lungo circa m 110. Potrebbe trattarsi di un percorso alternativo alla Salaria, che permetteva di abbreviare le distanze evitando di seguire la curva che la strada compiva in quel punto.

La Nomentana conduceva passando per *Ficulea* (il suo nome antico è infatti *via Ficulensis*) a *Nomentum* per poi arrivare ad *Eretum*, dove si congiungeva con la Salaria. Il percorso attuale perpetua l'antico tracciato, come dimostrano le numerose tracce del lastricato antico, la posizione del ponte Nomentano, i sepolcri che fiancheggiano la via. Come la Salaria, aveva una larghezza di oltre m 4, era fornita di *crepidines* ed era condotta per rettifili. Interessante è la soluzione adottata nel tratto tra i km 12.900 e 13.100 per rialzare la strada in un punto in cui la morfologia del terreno, con il suo avvallamento, ne provocava frequenti inondazioni: si è ricorso alla costruzione di un viadotto sostenuto lateralmente da due muri in opera reticolata tenuti saldi da una serie di muri ortogonali.

Dalle vie primarie si dipartivano vie secondarie più o meno importanti; ricalcano grosso modo tracciati antichi le attuali vie delle Vigne Nuove e della Bufalotta, che collegano Monte Sacro al territorio di *Crustumerium*. Al km 2 di via delle Vigne Nuove sono stati rinvenuti resti dell'antica strada, larga circa m 2 e costituita da un battuto con *crepidines* ai lati. Si dovrebbe trattare, almeno in questo punto, di una *via glareata*, una strada cioè in terra battuta e ghiaia. Si è proposto di riconoscere in questa la *via Patinaria*, percorsa da Nerone per giungere alla villa di Faonte dove trovò la morte: tuttavia allo stato attuale non vi sono elementi sufficienti per una sicura identificazione.

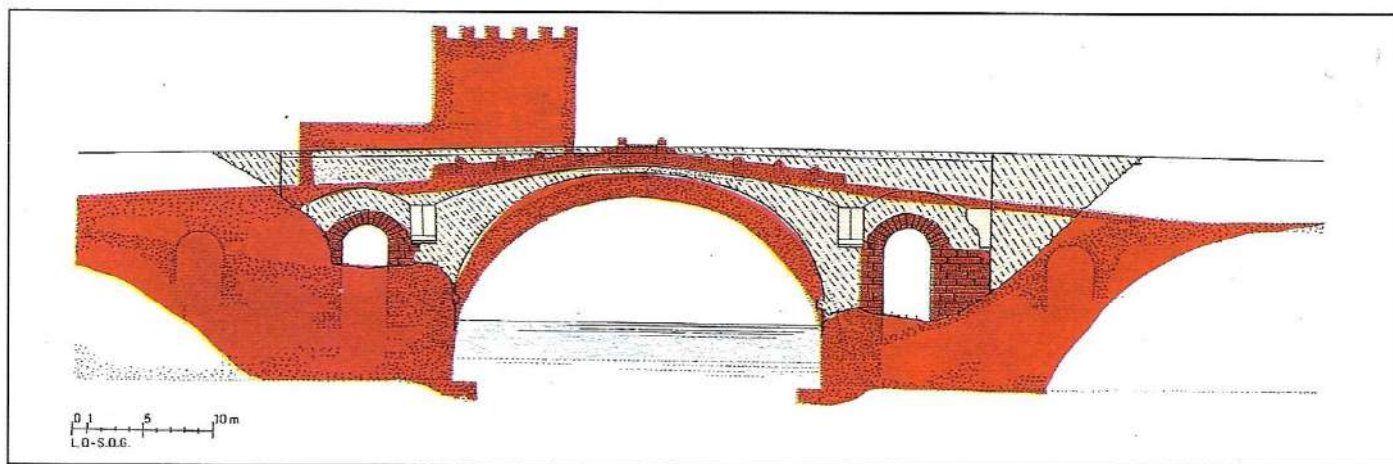
L'importanza delle strade da un punto di vista economico e militare ne richiedeva una continua manutenzione da parte dello Stato. Questa esigenza si presentò sin dall'età repubblicana quando l'amministrazione delle vie era esercitata, a vari livelli e sulla base delle loro competenze, dalle magistrature ordinarie. Nella tarda età repubblicana vennero creati appositi funzionari addetti alla *cura viarum*: i *curatores*. Rinvenimenti epigrafici documentano l'esistenza di un *curator* sia per la Salaria che per la Nomentana. L'intervento dello stato nella gestione del sistema viario interessava quelle vie definite *publicae*; accanto ad esse sono attestate *viae privatae*, strade minori la

cui costruzione e manutenzione era a carico di privati. Ne rimane testimonianza in un cippo di travertino rinvenuto non *in situ* presso il fosso di Settebagni, in cui si indica che la manutenzione della strada tra i fondi Petroniani e Carulliani era a carico dei due proprietari.

C.I.

Le vie di acqua

Accanto a quello stradale si deve considerare un altro sistema di comunicazione e di scambi: il traffico fluviale. Il collegamento mediante fiumi aveva un particolare significato per questo territorio delimitato a ovest dal Tevere e a sud dall'Aniene; inoltre una fitta rete di corsi d'acqua minori confluiva nei due fiumi. Tra questi ricordiamo l'*Allia*, l'attuale fosso Maestro e il *Tutia*, da identificare col fosso di Settebagni, citato dalle fonti a proposito della marcia di Annibale. Il

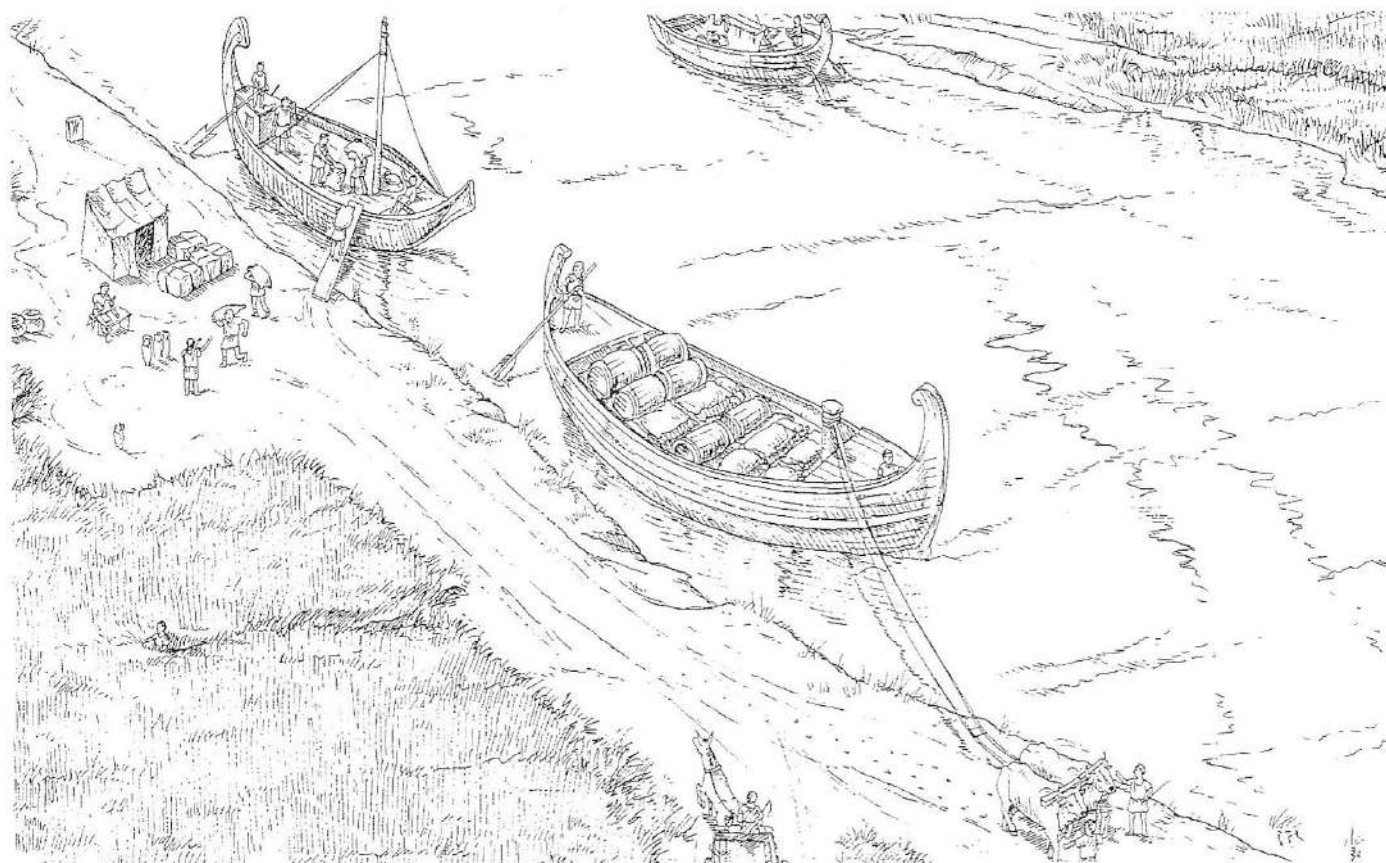


Tevere, l'Aniene e in parte anche i fossi minori erano in età romana navigabili: il traffico di barche e le strutture commerciali lungo le sponde caratterizzavano le vallate. Opere di canalizzazione, di rafforzamento delle rive e di regolarizzazione dei fossi sono attestate già dall'età tardo repubblicana.

Via fiume era possibile trasportare con maggiore facilità gli ingombranti e pesanti materiali da costruzione: dalle cave tiburtine lungo l'Aniene arrivava a Roma il travertino; attraverso il Tevere il tufo di Fidene giungeva fino a Ostia, dove se ne riscontra un largo impiego nelle mura del *castrum*. I fondi che fornivano alla città prodotti agricoli, utilizzavano per il trasporto le vie d'acqua. Catone il Vecchio, infatti, tra i parametri di scelta del luogo dove costruire una villa, raccomandava la vicinanza di un corso d'acqua, servito da battelli per convogliare facilmente i prodotti dal luogo di produzione al mercato.

Conferma l'esistenza di servizi di battellaggio nel Tevere sul tratto fidenate una targhetta iscritta di rame di età traianea. Essa doveva

Ponte Salario: in rosso il profilo delle fasi costruttive antiche (Quilici - Quilici Gigli 1978)



Il traffico fluviale (disegno S. Vannozzi)

essere affissa a un battello che collegava i possedimenti imperiali di *Saxa Rubra*, *Ad Gallinas Albas* e *Fidenae*.

Per evitare l'interruzione della viabilità terrestre da parte dei corsi d'acqua si ricorse alla costruzione di ponti. Nel tratto del Tevere qui preso in considerazione non sono state fino ad ora rinvenute strutture di attraversamento del fiume: si può tuttavia ritenere certa l'esistenza di un passaggio organizzato - probabilmente un servizio di battelli - tra le due sponde in funzione della viabilità Etruria-Lazio-Campania.

Attestazioni monumentali restano invece, ancora oggi, sull'Aniene: i ponti Salario e Nomentano sui quali passano le omonime vie. Ponte Salario ha un'origine molto antica. Le fonti lo citano come *Pons Anienis*, a proposito dello scontro tra Romani e Galli durante il quale vi fu il famoso duello tra un Gallo e Tito Manlio, detto Torquato poiché, ucciso il nemico, gli tolse il *torques* (collana tipica dei Galli) e se lo pose, bagnato di sangue, attorno al collo. Si può ritenere, considerando le antichissime origini della Salaria, che il ponte esistesse già in età precedenti, forse con strutture lignee. Il ponte, oggi quasi completamente ricostruito, era originariamente in tufo di Fidene e travertino con una grande campata centrale e due archi minori su ciascuna rampa. Della fase tardo repubblicana rimangono ancora visibili un arco di sottorampa per lato. Non è da escludere che il secondo arco su ciascun lato sia ancora conservato sotto l'interro. La campata centrale doveva raggiungere, come quella attuale, i m 27 di luce, misura non comune per questo genere di costruzioni che denota gli alti livelli tecnici raggiunti dall'ingegneria romana già in età antica.

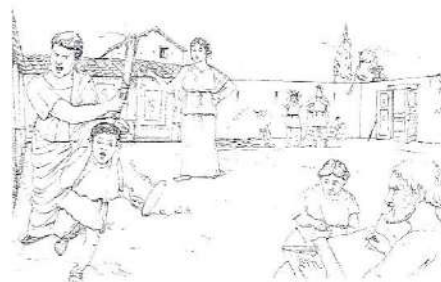
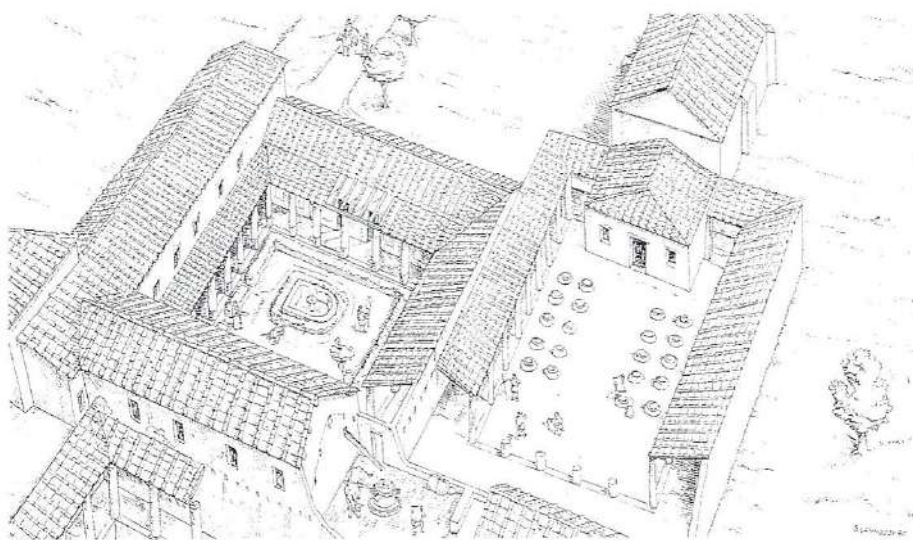
Anche ponte Nomentano nel suo aspetto attuale ad arco unico, sormontato da un castelletto merlato e con archetti di rampa laterali, ha subito vari rifacimenti e conserva solo poche tracce delle fasi più antiche. In origine probabilmente scalcava l'Aniene con due arcate. Conferma la sua antica origine un rilievo inserito nella chiave di volta dell'arco verso monte, raffigurante una testa bovina e una clava che trova confronti stilistici con figurazioni di tarda età repubblicana. I simboli rappresentati richiamano il culto di Ercole, al quale evidentemente il monumento era dedicato. Non stupisce la presenza di questa divinità in più occasioni collegata agli attraversamenti fluviali e ai commerci.

C.Z.B.

L'organizzazione delle villae

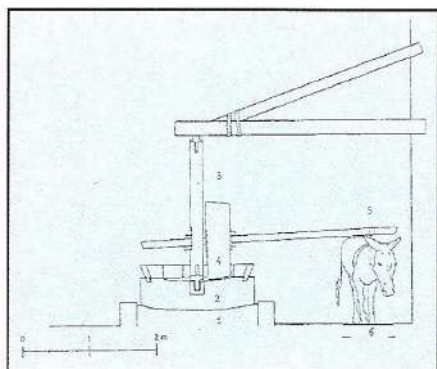
Alla conclusione delle guerre di conquista con cui Roma affermò la propria supremazia sulla penisola italiana e nel Mediterraneo occidentale (IV - III sec. a.C.), le campagne si erano spopolate: i contadini avevano fornito all'esercito gran parte delle proprie forze e gli

*Ricostruzione di una villa
(disegno S. Vannozzi)*



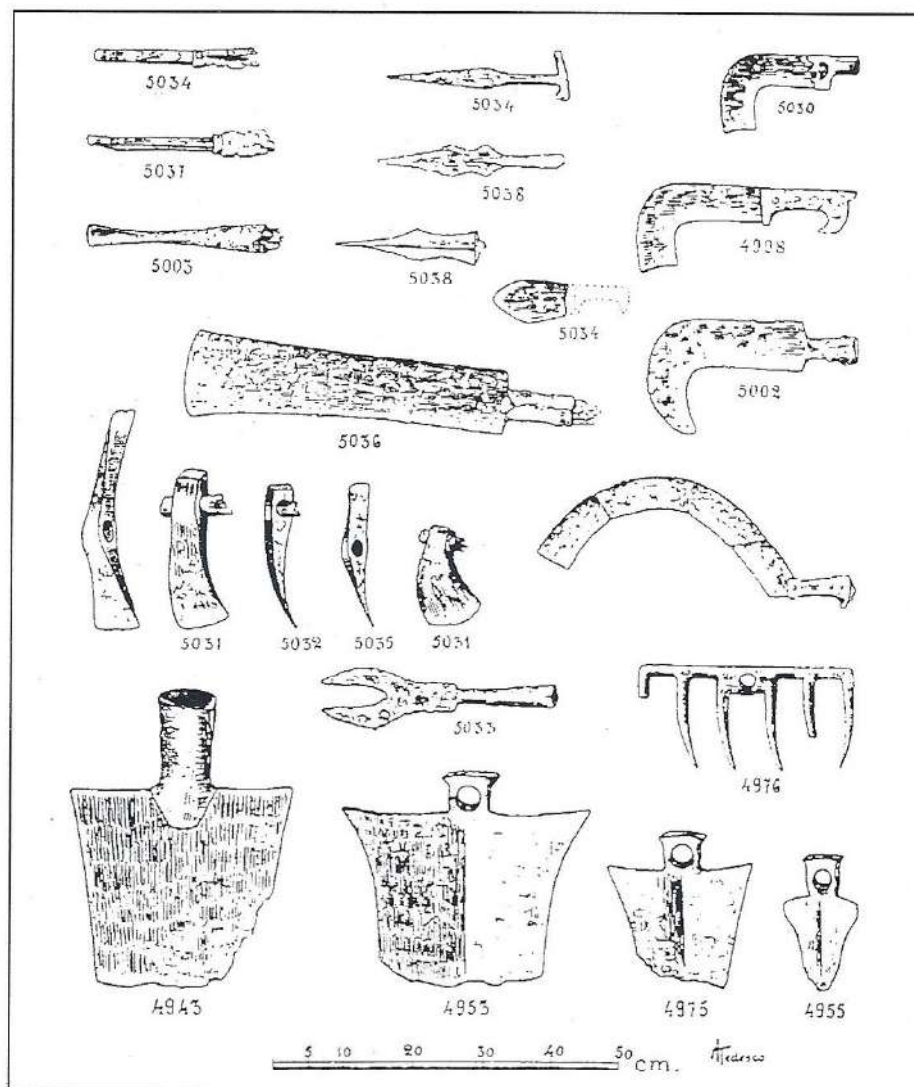
antichi equilibri agricoli erano entrati in crisi. Le vittorie avevano messo a disposizione nuove terre, bottini e schiavi e la grande aristocrazia ne era uscita ulteriormente rafforzata. Roma vedeva ora aprirsi nuovi mercati e la possibilità di soddisfarne le crescenti richieste era legata alle capacità di elaborare un nuovo modello produttivo.

Al principio del II sec. a.C. sul territorio italico possiamo riconoscere schematicamente tre modelli di proprietà della terra: la proprietà medio-piccola, in cui lo stesso proprietario lavora la terra e produce essenzialmente per il proprio fabbisogno; il latifondo, una grande estensione di terra appartenente ad un unico proprietario, ma suddivisa tra più lavoratori (liberi o schiavi); la villa a conduzione schiavistica, una proprietà di media estensione in cui il lavoro è con-



Ricostruzione del frantoio (mola olearia) (Carandini 1985)

Attrezzi agricoli rinvenuti a Pompei nella casa di Menandro (Maiuri 1933)



dotto essenzialmente da schiavi controllati e guidati dal fattore (*vilicus*); il proprietario vi risiede periodicamente. Il modello della villa si diffuse principalmente nell'Italia centrale e costituì il fulcro dell'economia romana dal II sec. a.C. al II sec. d.C..

Sulla base delle funzioni che vi si svolgevano la villa era suddivisa in più settori: la *pars urbana* era la zona riservata al padrone della villa (*dominus*), dove questi soggiornava tra i lussi e le comodità. Gli ambienti erano spesso decorati con mosaici e pitture parietali, i giardini abbelliti con statue e fontane; in molti casi, inoltre, la zona residenziale era dotata di impianti termali, biblioteche e quant'altro poteva allietare i momenti, spesso brevi, dedicati al riposo (*otium*) e al controllo delle proprietà. Distinta dalla *pars urbana* era la *pars rustica*. Questa era riservata agli schiavi (*instrumentum vocale*), alloggiati in angusti vani, in genere appena sufficienti a coricarsi (*ergastula*), ai vari animali (*instrumentum semivocale*) e agli attrezzi (*instrumentum mutum*). Vi era poi la *pars fructuaria*, riservata alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti dei campi; costituiva di fatto il cuore produttivo della villa.

Alcuni studi approfonditi hanno potuto dimostrare che la villa rappresentò un vero e proprio modello di impresa. Razionalità e

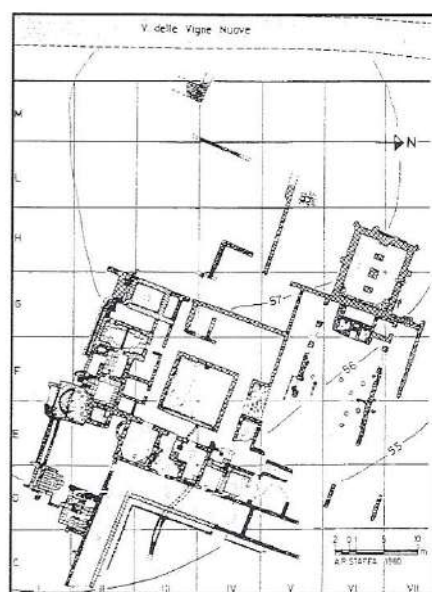
progettualità consentirono a questa struttura produttiva, diffusa principalmente tra Etruria, Lazio e Campania, di imporsi su larga parte dei mercati mediterranei. La perizia e la specializzazione degli schiavi consentirono di sopperire alla limitatezza di mezzi e macchinari. Quando gli schiavi sarebbero venuti a mancare il modello della villa non avrebbe più avuto i mezzi per proseguire: la forza e la tecnica, allora rappresentate principalmente dagli schiavi, si sarebbero gradualmente trasferite ai macchinari e agli animali.

G.D.G.

Le villae

Tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C., la campagna intorno a Roma si popola di *villae* a carattere agricolo che ne organizzano fittamente il territorio articolandolo in diversi tipi di proprietà. La IV circoscrizione offre a questo proposito un vasto campionario di ciò che si incontrava alla periferia dell'Urbe. Le tracce, costituite da resti e frammenti fittili, ancora oggi riscontrabili sulla superficie dei terreni arati, permettono di immaginare un paesaggio in cui la villa rappresentava l'elemento dominante. I numerosi frammenti di anfore e di grandi contenitori alimentari consentono di attribuire funzioni produttive alla maggior parte dei siti rinvenuti. Sono attestate principalmente attività connesse alle colture della vite e dell'ulivo, ma dalle fonti antiche sappiamo che in queste zone venivano praticate anche altre colture, più strettamente legate al vicino mercato di Roma, costituite essenzialmente da alberi da frutta, ortaggi e fiori. Più autori in età imperiale ricordano le cosiddette "pere crustumine", una speciale varietà di pere rosse e delicate; è citata anche una particolare varietà di olive, detta *Crustumia*.

Tra i grandi impianti di tipo agricolo si conoscono le *villae* di via delle Vigne Nuove, S.Alessandro, Cecchina, Cinquina e Castel Giubileo. Qui, la presenza di torchi (*torcularia*) sia da vino che da olio, fornisce un importante indizio per la conoscenza della produzione antica. Carattere rustico avevano pure le strutture di Redicicoli, della Marcigliana e di Casal Boccone, dove pozzi, vasche rivestite in coccio-



Via delle Vigne Nuove: planimetria della villa (Staffa 1980)



Frammenti architettonici murati in un edificio moderno a Piazza Monte Torrone

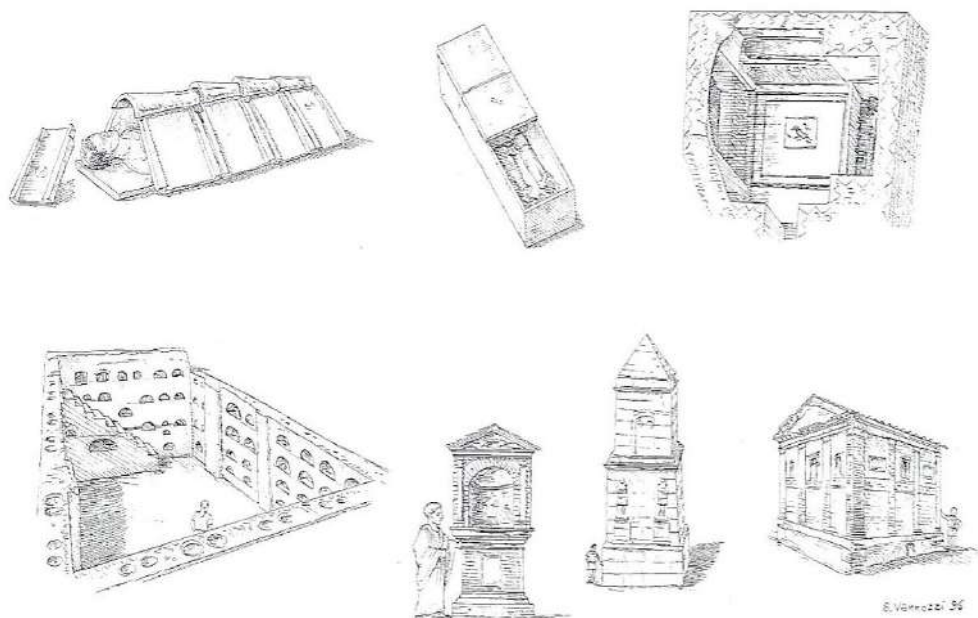
pesto e grandi contenitori di derrate (*dolii*) testimoniano un loro utilizzo legato ancora una volta alla produzione e alla conservazione degli alimenti.

Le *villae* non erano esclusivamente luoghi di produzione, ma venivano spesso scelte dai proprietari come dimora fissa in cui godere dei benefici della campagna senza doversi privare dei lussi cittadini. La ricchezza delle decorazioni rinvenute in alcuni casi, ci dà un'idea più dettagliata del loro arredo. È questo il caso della villa in località Marcigliana, dove alcuni degli ambienti individuati conservano ancora pavimenti in mosaico. Questi, datati alla metà del I sec. a.C., alternano disegni floreali ed elaborati motivi geometrici che danno luogo ad un tappeto policromo degno delle grandi *domus* cittadine. Dalla villa situata in prossimità del fosso di Settebagni e interpretata come la sede di una guarnigione imperiale (*Praetorium Fidenatum*), proviene un gruppo scultoreo in marmo greco rappresentante l'uccisione di Penthesilea, regina delle Amazzoni, da parte di Achille. Quest'opera di raffinata fattura, costituisce un'ulteriore conferma dell'elevato gusto artistico presente anche nelle ville suburbane.

All'interno di questo quadro un posto a sé merita la cosiddetta villa di Faonte. Di questo edificio, situato in via delle Vigne Nuove, restano alcuni muri in opera reticolata ed una grande cisterna di raccolta per l'acqua piovana. Agli inizi del II sec. d.C. lo storico Svetonio racconta che l'imperatore Nerone, mentre cercava un posto al sicuro dai congiurati, si rifugiò nella villa di Faonte, suo liberto, posta tra la Salaria e la Nomentana. Nei ruderi di via delle Vigne Nuove si è voluto riconoscere questa villa, scenario della morte dell'imperatore, anche se allo stato attuale l'identificazione resta incerta.

Avvicinandosi alla città, dove ora sorgono i moderni quartieri di Monte Sacro e Prati Fiscali, si trovavano numerose abitazioni di dimensioni più modeste. Erano queste dei piccoli insediamenti dotati di orto, in cui si producevano fiori, frutta e ortaggi che potevano poi

Tipologia di tombe (disegno S. Vannozzi)



essere facilmente trasportati nei vicini mercati dell'Urbe. In questo modo si evitavano trasporti lunghi e dispendiosi che avrebbero potuto causare danni alla merce. Nonostante le ridotte dimensioni, queste ville erano spesso decorate mediante l'applicazione di terrecotte architettoniche (lastre fittili di rivestimento con motivi ornamentali e figurati a rilievo, disposte sulle pareti e sui tetti delle case). Nella zona di Monte Sacro sono state rinvenute numerose terrecotte architettoniche appartenenti soprattutto al I sec. d.C.. Alcune di esse sono ancora oggi visibili murate insieme ad altri materiali antichi ai lati del cancello di accesso ad un moderno villino in piazza Monte Torrone n. 18.

M.T.D'A.

Le tombe

L'intensità del popolamento nel territorio raggiunta nella tarda età repubblicana e imperiale è attestata anche dalla presenza di numerosissime tombe, isolate o organizzate in sepolcreti. I dati archeologici forniscono un'ampia tipologia che illustra tecniche e mode: si va da sepolture povere a cappuccina o a cassone, a tombe a camera per sarcofagi, a colombari- ambienti a pianta in genere rettangolare sulle cui pareti si aprono nicchie per accogliere le urne con le ceneri dei defunti- a tombe scavate nel tufo, a edicole funerarie, fino a sepolture monumentali- tombe a torre, tombe a tempietto.

La tomba nella sua forma e decorazione rispecchia lo *status* del defunto; si può individuare nel territorio la stratificazione sociale che va dalle famiglie più ricche, proprietarie dei fondi, alla manovalanza e agli schiavi che lavoravano nei fondi stessi. In una tomba a cappuccina presso l'edificio rustico di Castel Giubileo lo scheletro presentava al piede i resti della catena che chiaramente denotavano la condizione di schiavo.

Le sepolture si concentravano maggiormente lungo gli assi stradali diradandosi nel contado. Questa disposizione è usuale per le strade di maggior traffico, come nel caso dell'Appia che ancora oggi mantiene più di altre l'aspetto di "via dei sepolcri". Così lungo la Salaria subito dopo ponte Salario spicca il mausoleo databile al I sec. a.C., nel medioevo trasformato in torre, attribuito senza un preciso fondamento a Mario. Il mausoleo, del tipo a torre a pianta rettangolare era rivestito all'esterno con blocchi di travertino; l'interno, di cui resta ben poco della fase romana, aveva la pianta a croce greca. Questa tomba doveva far parte di un'estesa area funeraria sviluppatasi intorno al ponte.

L'addensarsi di tombe seguiva con continuità il percorso della Salaria che all'altezza di Castel Giubileo era sovrastata da una serie di vani scavati nel tufo, in posizione scenografica. Si tratta di tombe rupestri di età tardo repubblicana e imperiale.

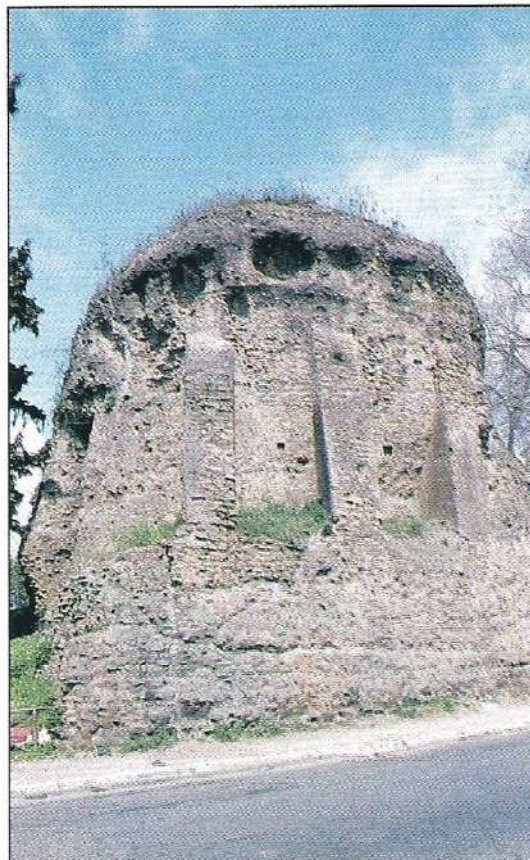
Di una tomba a camera rinvenuta nell'800 poco oltre il km

*Necropoli rupestre
sulla via Salaria
(foto E. Zhara Buda)*



*Sepolcro a tempietto sulla via
Nomentana, Torraccio della
Cecchina (foto E. Zhara Buda)*

*Mausoleo nei pressi del ponte
Nomentano*



12 della via Salaria non si conosce più l'esatta ubicazione; era a due vani con pavimenti in mosaico bianco e nero con disegni geometrici; un'epigrafe sull'architrave della porta d'ingresso al secondo ambiente ricordava il nome del defunto: Tiberio Apronio Apollonio.

Oltrepassato ponte Nomentano due mausolei, uno a destra e uno a sinistra, traguardavano il tracciato della via. Entrambi databili all'inizio del I sec. d.C. presentano l'ingresso sul lato opposto alla strada, come avveniva di norma in questo genere di monumenti.

Lungo la via spiccano ancora oggi altri due mausolei, trasformati nel medioevo in torri: Torraccio della Cecchina, una tomba in laterizio del tipo a tempietto, ampiamente attestato in età antonina (metà II sec. d.C.), a pianta quadrata su due piani e Torraccio di Capobianco, un sepolcro rivestito con lastre di marmo databile al I sec. d.C.. Questi mausolei non dovevano essere isolati, ma insieme ad altre sepolture formavano vaste aree sepolcrali.

Anche lungo le vie secondarie, specialmente presso gli incroci e nei tratti di maggiore frequentazione, è possibile riscontrare la presenza di sepolcreti: in via delle Vigne Nuove è stata individuata una vasta necropoli di tombe alla cappuccina e a cassone databili al I - II sec. d. C.. A breve distanza è stata rinvenuta un'altra area sepolcrale delimitata da muri di recinzione e da un porticato.

C.Z.B.

Le epigrafi

La ricerca e lo studio della documentazione epigrafica hanno permesso di effettuare una serie di considerazioni sulla situazione storico-archeologica dell'area, sui contesti sociali e inoltre, laddove possibile, hanno consentito di stabilire l'esatta corrispondenza tra sito archeologico e documento epigrafico. E' da sottolineare che per la maggior parte dei casi si è trattato di rinvenimenti occasionali avvenuti durante lavori agricoli, ferroviari, edilizi e nello svolgimento di saggi

di scavo preventivi. Il maggior numero di documenti rientra nell'ambito delle "iscrizioni sepolcrali" rinvenute soprattutto in aree funerarie che fiancheggiavano le vie Salaria e Nomentana, probabilmente dipendenti da fondi e proprietà della zona. Lungo la via Salaria, in particolare, i documenti epigrafici rimandano ad un tipo di ambiente libertino e servile. Si veda ad esempio l'iscrizione posta da *Ti(berius) Iulius Eutychus* e dai figli, alla moglie e madre *Charitines*, dove sono da notare i tre epiteti attribuiti alla defunta - *optima, sanctissima, piissima* - a testimonianza del profondo legame affettivo esistente in vita tra questa e i dedicanti e l'espressione *erga se liberosque communes* che sta ad indicare che l'uso del sepolcro o dell'area sepolcrale è concesso soltanto a *Charitines* e ai suoi figli che ha avuto con *Ti. Iulius Eutycus*. Si è notato inoltre come spesso la posizione dei sepolcri lungo questa via, come sulla via Nomentana, abbia permesso di ricostruire il tracciato nei tratti in cui mancano le testimonianze dirette del percorso.

Anche per la zona di Monte Sacro è stato raccolto un certo numero di iscrizioni sepolcrali che attestano la presenza massiccia di piccole e grandi necropoli a partire dalla fine dell'età repubblicana. Si veda ad esempio l'iscrizione posta da *M(arcus) Licinius Helios* al suo patrono *M(arcus) Licinius Cosmus* vissuto sessantacinque anni, dove è da notare l'identità del prenome e del gentilizio (*M(arcus) Licinius*) che conferma la condizione di liberto dell'ex schiavo *Helios*. Quest'ultima zona rivestiva una notevole importanza per i traffici, quali la transumanza e lo smistamento dei prodotti agricoli che venivano immessi nei mercati di Roma. A testimonianza della fervida attività commerciale potremmo ascrivere unitamente alla protome di Ercole (protettore dei traffici), sulla chiave dell'arcata di ponte Nomentano, un'iscrizione su architrave marmoreo probabilmente pertinente ad un'edicola dedicata alla *Bona Dea*, divinità legata essenzialmente al mondo agricolo e ai traffici, da un personaggio femminile che apparteneva alla gens *Popillia* (più precisamente l'iscrizione ricorda l'offerta di un dono, probabilmente l'architrave o l'edicola stessa, da parte di *Popillia Psacas* e della sua collega *Thais*; da ricordare che il culto di tale divinità era essenzialmente femminile). Il riferimento alla gens è molto importante perché poteva essere proprietaria di fondi nella zona, magari facenti capo ad una villa che fungeva da polo di attrazione rurale.

Ritornando alla via Salaria è interessante sottolineare come nella fascia immediatamente a nord del ponte Salarario si sia notata una notevole scarsità di documenti epigrafici, rarefazione che si riscontra sin quasi alle propaggini di *Fidenae*. Ivi la situazione muta considerevolmente in quanto abbiamo non solo una concentrazione, ma una varietà di iscrizioni che documentano molti aspetti della vita della città



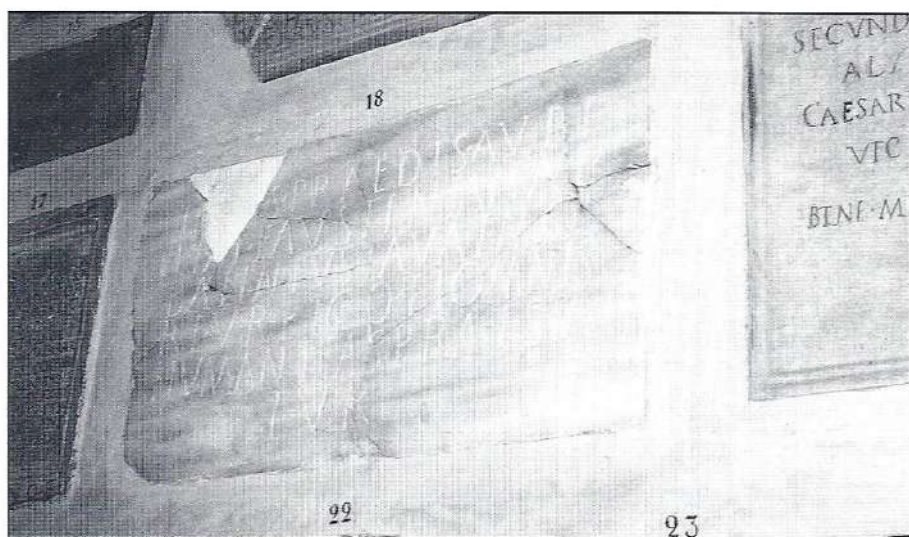
Iscrizione sepolcrale di *Charitines* (foto M.S. Durante)



Dedica a Marco Aurelio da parte del Senatus Fidenatium (M.S: Durante)

dalla fine dell'età repubblicana al IV secolo d.C. circa. La maggior parte dei documenti proviene dalle falde della collina di Villa Spada. Per quanto riguarda le iscrizioni sepolcrali, esse rimandano a personaggi di ambiente libertino e servile e sono relative a sepolcri a volte molto poveri. Tra queste è da notare però l'iscrizione posta a *C(aius) Sallustius Hostianus* dal padre *C(aius) Sallustius Primus Hostianus*; il defunto, che aveva preso il cognome (*Hostianus*) dall'onomastica del padre e apparteneva alla tribù *Sergia* (tale infatti è il corretto scioglimento dell'abbreviazione *Ser* dopo il patronimico *C(ai) f(ilius)*) era stato un *praefectus fabrum*. La carica, originariamente di natura militare, in seguito nel corso dell'impero fu assegnata a collaboratori di consoli, pretori o proconsoli. La datazione dell'iscrizione non va oltre la metà del I sec. d.C. per la presenza del nominativo nella formula

Cartello pubblicitario del balineus di Aurelia Faustina (M.S. Durante)



onomastica del dedicatario e la presenza di alcune parole come *vixit* e *annis* non completamente abbreviate, nonché il tipo di decorazione dell'ara. Va osservata l'esistenza in questi sepolcreti di tombe di liberti imperiali il più delle volte legati a particolari uffici come *Artemidorus adlectus a memoria* il quale era stato *adlectus*, cioè ammesso a far parte dell'ufficio *a memoria* il cui compito era soprattutto quello di ricordare all'imperatore i benefici e i favori che aveva promesso. In tale ambito sono state anche rinvenute basi onorarie con iscrizioni di dedica di imperatori, esempi dunque di iscrizioni "imperiali", tra le quali ricordiamo quella dedicata a Marco Aurelio dal *Senatus Fidenatium*. Inoltre sono da segnalare molte iscrizioni sacre dedicate alla *Bona dea* il cui culto veniva osservato nella zona di Monte Sacro e in prossimità dell'abitato di *Ficulea*.

Tornando ad analizzare la fascia territoriale tra ponte Nomentano e *Ficulea* risulta particolarmente importante la documentazione epigrafica, rinvenuta nelle tenute Coazzo, Capobianco e Cesarina prossime all'abitato di *Ficulea* se non parti integranti dello stesso in epoca romana. Tali documenti attestano come la zona fungesse da polo di attrazione per la popolazione di gran parte del territorio circostante. Fondamentale in tal senso è un'iscrizione "pubblica" vero e proprio cartello pubblicitario che ricorda e magnifica nei possedimenti di *Aurelia Faustianiana*, personaggio legato ad un'importante famiglia forse senatoria, un *balineus*, cioè un bagno privato a pagamento non inferiore per comodità alle terme cittadine (*lavat(ur) more urbico*).

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale e politica dell'abitato di *Ficulea*, come per quello di Fidenae, importanti notizie sono state ricavate dai documenti epigrafici. A partire dalla tarda età repubblicana vi sarebbe stata una vera e propria riorganizzazione del territorio fidenate e dintorni, che avrebbe trovato il suo compimento sotto Tiberio. Il dato trova conferma nel *Liber Coloniarum* che per *Fidenae* ricorda una sistemazione territoriale dell'insediamento in età tiberiana. La situazione, riscontrata per *Fidenae*, pare verificarsi tra I e III secolo anche in buona parte del territorio a nord e in quello compreso tra *Fidenae* e l'abitato di *Ficulea*.

M. S. D.

Le monete

Gli scavi nel territorio della IV circoscrizione hanno portato al rinvenimento di 130 monete, per lo più in bronzo e alcune in argento, che ricoprono un ampio arco cronologico dall'età repubblicana (IV sec. a.C.) all'età tardo-imperiale (V sec. d.C.). I contesti di scavo sono essenzialmente di carattere funerario, ma non mancano i ritrovamenti in ambito abitativo e urbano.

La presenza di un archeologo, in ogni momento dello scavo, ha per-

*Triente (275-270 a.C.) da
Fidenae via S. Gimignano n.51
(foto F. Ceci)*

messo di evitare quei danni spesso irreparabili alla superficie delle monete determinati dalla diffusa e pericolosa curiosità di identificare immediatamente il pezzo rinvenuto, grattandolo con strumenti non idonei e pregiudicandone la possibilità di lettura. L'intervento di restauro ha reso possibile la leggibilità - e la conseguente datazione - di gran parte del materiale.



I fattori antichi che portarono una moneta a far parte di un contesto stratigrafico sono divisibili generalmente in due gruppi: le monete deposte intenzionalmente (sia con mancato recupero, sia "a perdere") e quelle uscite accidentalmente dalla circolazione (perse). Nel primo caso rientrano i gruzzoli nascosti e le deposizioni a carattere religioso-culturale, tra cui quel particolare rituale funerario detto "obolo di Caronte". Del secondo gruppo fanno parte invece tutti quei casi di inclusione in contesti stratigrafici dovuti alla perdita involontaria. Di solito si tratta di monete di non grande valore, utilizzate nei piccoli scambi quotidiani e che una volta perse, venivano meno accuratamente ricercate. Naturalmente tra le cause delle perdite involontarie rientrano tutti quegli eventi traumatici (morti, fughe, catastrofi naturali) che ne hanno reso impossibile il recupero da parte dei proprietari.

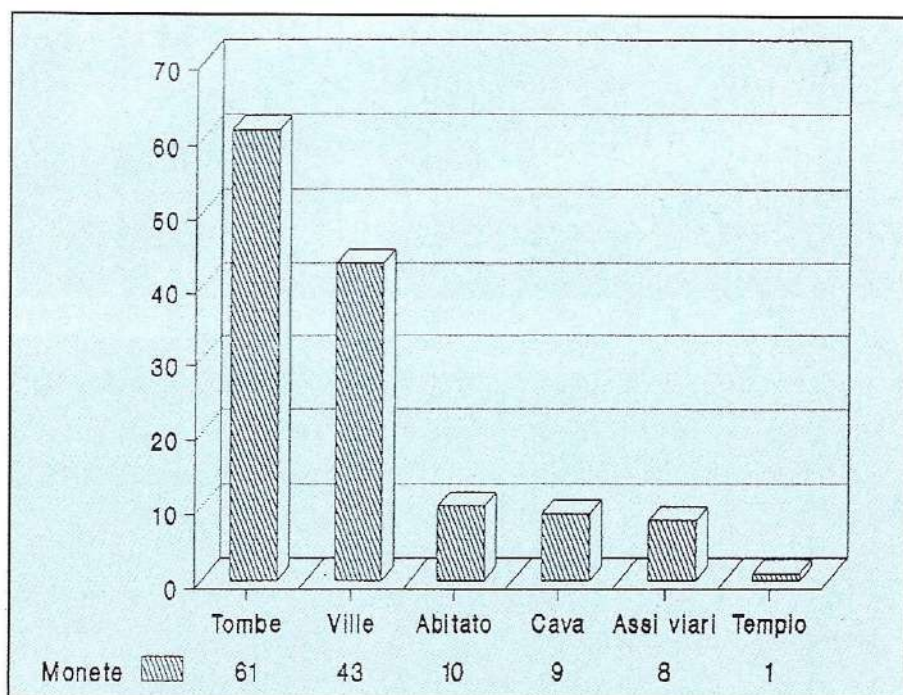
La moneta, a causa di un supposto valore venale non sempre effettivo, è tra i primi oggetti a venire richiesti dai cosiddetti "appassionati" di antichità, fattore questo che apporta notevoli danni alla ricerca scientifica e che certo non arricchisce chi si dedica a questa attività di recupero comunque illecita.

Infatti la moneta, così come ogni altro manufatto del mondo

antico, esprime un reale valore storico quando viene rinvenuta in un contesto archeologico documentato e in rapporto stratigrafico con altri materiali. Le monete romane sono di regola facilmente databili in base agli elementi tipologici e ponderali che le caratterizzano (raffigurazioni, iscrizioni, peso e materiale), ma questa datazione si riferisce solo al momento in cui sono state immesse sul mercato. Data la caratteristica di lungo utilizzo nel tempo di una moneta e la possibilità di essere tesaurizzata, bisogna considerare come questa possa essere stata perduta o nascosta o deposta molto tempo dopo la sua emissione.

Dunque il contributo offerto dalla moneta alla datazione di un particolare contesto archeologico è, per così dire, doppio: da un lato abbiamo la datazione intrinseca, quella cioè relativa alla sua immissione in circolazione, dall'altra quella relativa al momento della sua deposizione, fornita dai rapporti stratigrafici rilevati nello scavo.

Come accennato, la maggior parte dei ritrovamenti proviene da tombe: il defunto veniva solitamente dotato di un corredo funebre che rispecchia sia il suo *status* sociale che gli usi del momento storico in



Contesti di provenienza delle monete della IV Circoscrizione

cui viene deposto. Insieme a questo materiale è frequente la presenza di una moneta, collocata di regola sulla bocca o sul petto del defunto (a volte parte del tessuto dell'abito funebre rimane attaccato alla moneta). Questo uso, documentato sin dal primo apparire dei metalli come forma monetaria, si ricollega all'esigenza di dotare il defunto di un mezzo di "pagamento" che gli conceda l'accesso all'Aldilà, e di conseguenza ne impedisca il ritorno nel mondo dei vivi. Di regola in età imperiale la moneta deposta era un asse (bronzo), ma non mancano i denari d'argento.

Le monete ritrovate nella IV circoscrizione, sebbene di numero limitato e frutto di cinque anni di scavi (1989-1994), contribuiscono comunque a riempire un piccolo tassello nella storia economica e insediativa della più importante e trascurata delle periferie, il suburbio di Roma.

F.C.